



HOME SPETTACOLI & RECENSIONI ARTICOLI NEWS CARTELLONI PERSONAGGI INTERVISTE FOTO DI SCENA VIDEO REDAZIONE
 Nazionale | Roma | Milano | Marche | Toscana | Campania



> Articoli

01/08/2009

Drodesera 09: Intervista ai Cosmesi - Ironici periodi neri.

a cura di [Matteo Antonaci](#)

NAZIONALE

Galleria Fotografica

VIDEO

VIDEO

LINK CORRELATI

Periodonero

Di "Eva Geatti"

Festival di Drodesera 2009

a cura di Redazione



Stampa

Condividi

In occasione del loro debutto con *Periodonero*, durante il festival *Drodesera 09*, i **Cosmesi** ci parlano del loro lavoro, della loro poetica ironica e amara, del loro percorso artistico che li vede da sempre impegnati nell'esplorazione di spazi, di architetture da loro stessi costruite. Approcci multidisciplinari che oscillano tra l'architettura, il design, il disegno, l'animazione e il teatro, mezzi attraverso il quale attaccare qualsiasi tipo di pubblico, renderlo consapevole e provocarlo. Filo conduttore è l'ironia amara e crudele che caratterizza la loro poetica, semplicemente la base per istaurare un contatto diretto con il pubblico.

Spettacolo

Recitare è il Tuo desiderio? Siamo
Selezionando Nuovi Talenti.

**Università on line**

5 facoltà, 11 corsi di laurea e sedi in tutta
Italia. Chiedi info

Die Privilegertien - Kz. La città ideale

Di "Marco Maria Rebecca Linzi"

Con " "

Regia " "

PRIMA**Scuola di Teatro - Roma**

Cassiopea teatro e
sperimentazione. Corsi gratuiti di
orientamento
www.cassiopeateatro.org

Rivista di Teatro?

Richiedi Subito una Copia Gratuita
della Nostra Rivista Cinema-
Teatro
istruzione-didattica.com/Teatro

Arlecchino Errante 2009

Scuola sperimentale dell'attore
International Workshop & Festival
www.arlecchinoerrante.com



SPETTACOLI IN SCENA »

ARCHIVIO SPETTACOLI RECENSITI »

Partiamo da *Periodonero*. C'è stato un cambiamento rispetto ai vostri lavori precedenti, ossia rispetto alla costruzione di strutture architettoniche da abitare. Come è avvenuto questo passaggio?

Eva Geatti: Il passaggio di cui parli in realtà non è stato così drastico. Io ripeteva in continuazione che non avremmo mai lavorato con le video-proiezioni. Adesso, per me, lo schermo, il rettangolo che abbiamo costruito è semplicemente una nuova architettura, una nuova gabbia da abitare. Quello che ci interessava del video era soprattutto la luce. Abbiamo cercato di lavorare all'interno di un tipo di luce specifico, evitando di posizionare fari o altre fonti luminose perché lo spettacolo rimanesse nel rettangolo dello schermo, ossia in quella determinata architettura.

Nicola Toffolini: Nel nostro percorso ci siamo sempre confrontati con la concretezza dello spazio. Sentivamo la necessità di dover rischiare. In fondo realizzare un'altra struttura architettonica per noi sarebbe stato facile, avrebbe portato ad una sorta di virtuosismo e ad una situazione sicuramente sterile. Questo nuovo progetto invece ci ha fatto confrontare per la prima volta con i limiti del mezzo tecnico e ci ha condotto ad utilizzarli come la gabbia architettonica che costruivamo nei nostri vecchi spettacoli. Abbiamo ribaltato le nostre competenze e ci siamo rimessi totalmente in gioco. Lavorare con un'architettura significava per noi accumulare un grosso lavoro a posteriori: aspettavamo che l'architettura fosse pronta e poi iniziavamo ad abitarla, ad esplorare i suoi limiti e le sue potenzialità tecniche. In *Periodonero*, utilizzando il video e l'animazione, dovevamo concepire anticipatamente i movimenti, le inquadrature, gli stessi disegni di cui dovevamo servirci.

Eva Geatti: È proprio questo a risultarci strano, è la prima volta che lavoriamo con uno scritto, con una drammaturgia elaborata precedentemente. Certo, si tratta di una drammaturgia di immagini. Negli spettacoli in cui utilizzavamo un'architettura invece il lavoro partiva dal disegno e dalla sua realizzazione. La drammaturgia nasceva dopo, nell'abitare quello spazio. La creazione di *Periodonero* è avvenuta totalmente al contrario rispetto ai nostri vecchi lavori, ma la modalità di abitare lo spazio costruito è rimasta la stessa.

Nicola Toffolini: Questa nuova modalità di lavoro ci ha obbligato ad essere asciutti. Le strutture che creavamo erano per noi una sorta di scudo, anche se la loro potenza ed importanza ci creava sempre problemi di gestione. Rischiammo di essere sopraffatti dalle nostre stesse costruzioni eppure ci sentivamo protetti. La scena era piena, ci copriva. In *Periodonero*, invece, siamo totalmente scoperti perché la scena è totalmente spoglia. Lavoriamo sul concetto, sulla struttura, sull'elaborazione delle sequenze come fossero

parte di una stessa maglia. Se uno di questi elementi non funziona il lavoro cade perché lo spettatore perde il contatto con ciò che sta guardando. È molto facile che questo accada soprattutto perché il video è un mezzo abusato nella scena teatrale odierna.

Come avete lavorato sulla definizione del disegno, dello spazio reale, della figura interpretata da Eva e infine sull'interazione tra questi elementi?

Eva Geatti: Tutto il lavoro iniziale sulla figura aveva lo scopo di rappresentare la massa, di creare una scena d'insieme. Invece, su di me, il lavoro era incentrato sulla fatica che dovevo provare nell'inseguire il mondo-video. La mia figura deve saper rimanere fra i due spazi che si vengono a creare: quello reale e quello bidimensionale dell'animazione.

Nicola Toffolini: Eva è l'unico collante tra tutte le dinamiche che compongono *Periodonero*. Tra queste c'è anche il suono che nello spettacolo appare come una presenza concreta, anche autonoma. Ogni corpo, quando se ne sta fuori dallo schermo è suono allo stato puro. Eva ha il compito di incollare questi elementi creando un ritmo che consenta al pubblico di fruire del lavoro. Ma il suo compito è anche quello di far mutare la percezione e l'interpretazione del rapporto chiuso tra mezzo tecnico e performance. Abbiamo cercato di sviluppare questo rapporto fino a renderlo ridicolo. Da un certo punto dello spettacolo in poi lo spettatore è dichiaratamente attaccato e provocato. Lo spettacolo diviene sempre più slabbrato, sempre meno coerente, alcune sequenze entrano addirittura in conflitto tra loro e questo rapporto finisce per divenire oggetto contundente che utilizziamo per provocare.

L'estetica, il tipo di immaginario che evocate con *Periodonero* richiama immediatamente quello ironico e amaro di tanti artisti accomunati dall'esigenza di voler descrivere questi anni zero. Mi riferisco, tra gli altri, a Vasco Brondi delle Luci Della Centrale Elettrica e ai Baustelle. Che tipo di immagine avete ricercato nell'animazione e poi nella drammaturgia che avete costruito?

Nicola Toffolini: L'estetica di cui parli è il centro del nostro lavoro. Io credo fosse presente anche nei nostri precedenti spettacoli.

Eva Geatti: I due gruppi che citavi ci piacciono molto, ci divertono un sacco soprattutto Le Luci Della Centrale Elettrica. Oggi ci sono tantissimi mezzi per creare un certo tipo d'atmosfera capace di mettere in soggezione il pubblico, di giocare con qualcosa di cupo, sporco. Sarebbe stato molto semplice creare una situazione di panico con gli strumenti che utilizziamo in *Periodonero*.

Nicola Toffolini: Noi non volevamo che il pubblico si ritrovasse dinanzi a qualcosa da leggere con chiarezza. Nella prima parte dello spettacolo c'è una fucilazione, una scena drammatica. Questa scena da un lato può far ridere ma d'altro canto nessuno può negare che si tratta sempre di una strage. Cerchiamo di mantenere questo aspetto paradossale per tutto lo spettacolo. Non ci interessava dare allo spettatore una pappa pronta, metterlo dinanzi ad uno spettacolo volutamente cupo. In fondo tutti abbiamo il nostro periodo nero, è ovunque e non sentiamo la necessità di strillarlo in faccia a nessuno. Il riso invece, quando è dissacrante, ti porta ad un senso di amaro ancora più profondo. Ti fa ridere di una cosa per la quale dovesti star male e non sai mai cosa fare. In quel momento sei tu a decidere cosa provare.

Avete sempre cercato di affrontare e stimolare il pubblico. Penso alle vostre performance più piccole, ad esempio all'uovo lanciato contro lo spettatore nel finale di *La primadonna*. Si tratta di una scelta semplicemente poetica o anche politica?

Nicola Toffolini: Non è mai mancata una dimensione politica nel nostro lavoro anche se non è mai dichiarata o immediatamente afferribile. Per noi sarebbe troppo facile fare un lavoro di protesta. Ci piace provocare il pubblico. In *Periodonero* ad un certo punto lo chiamiamo in causa, non gli diamo nemmeno la libertà di applaudire. Siamo noi a dargli il consenso. Credo che in questo periodo bisognerebbe acquisire una forte responsabilità nei confronti di certe dinamiche di consenso. Per noi è importante non lavorare soltanto per ottenere il consenso del pubblico. Non vogliamo costruire uno spettacolo che piaccia a tutti i costi. È una dimensione, una modalità di fare teatro che non ci appartiene. Perché tutto ormai si muove nella dinamica del consenso. Il consenso è il vettore principale che guida tutte le azioni. Questo è terrificante, ti impone un'auto-censura. Ti costringe a non fare una cosa per paura di una risposta negativa e ciò conduce alla sterilità.

Eva Geatti: Eppure, il nostro affronto nei confronti del pubblico non è mai costruito sul fastidio. Io cerco di essere ironica e di far capire agli altri la mia ironia. Se il pubblico percepisce il mio modo di essere ironica, entra in contatto con me. Ecco, l'ironia è la piccola parte di un contatto. Perché soltanto dopo questo contatto io posso lavorare sul pubblico, con il pubblico e contro il pubblico. Se invece questo rapporto non viene stabilito, allora si crea una discrepanza che danneggia sia la costruzione dello spettacolo che la

sua fruizione.

Nicola Toffolini: Una delle provocazioni che tentiamo di portare avanti in *Periodonero* è eliminare totalmente l'espressività di Eva. Ciò avviene sicuramente a causa del mezzo tecnologico che abbia scelto per cui l'espressività della performer passa in secondo piano. Utilizziamo una parrucca lunga, un cappuccio, un vestito totalmente nero, per cancellare l'emotività di Eva. Vogliamo comunicare in modo più secco e brutale. Anche il tipo di grafica utilizzata non è per niente spinta o ammalante, non è high tech, ma low tech, frontale, brutale, lavorata nella maniera più semplice.

Eva, nei tuoi lavori riesci ad attirare il pubblico attraverso un'ironia e una femminilità sempre dirompente. Come lavori sui personaggi che interpreti?

Eva Geatti: Io non so fare niente. Non sono un'attrice, non so parlare, non so danzare, sono mediocre in tutto. Ma ho un'idea molto chiara di ciò che faccio e dico. Non si tratta di un'idea precisa di me, anche perché non mi sono mai vista in scena. Non credo di avere una coscienza reale del corpo, del movimento, della femminilità. Spesso improvviso, soprattutto durante le prove. I nostri spettacoli sono già molto improvvisati, ciò significa che le prove sono semplicemente un delirio.

Nicola Toffolini: Abbiamo un modo totalmente nostro di gestire le prove. I produttori faticano a starci dietro.

Eva Geatti: Durante queste prove capita che Nicola capisca quello che sto facendo o che sto tentando di fare e mi corregga, mi dica ciò che non va. Non si tratta di una correzione di regia o di estetica, ma di pensiero. Capisce cosa voglio dire e mi suggerisce come dirlo nella maniera migliore. Un'altra cosa bella che succede durante le prove è che gli ordino di fare delle cose.

Nicola Toffolini scoppi a ridere.(n.d.i.)

Nicola Toffolini: Mi trasformo nell'alter ego della Geatti in scena...

Eva Geatti: Si io vado al mixer e lui prende il mio posto.

Nicola Toffolini: Ipotizziamo di promuovere il nostro gruppo in questo modo....io in scena che faccio la Geatti...

Eva Geatti: Saremmo gettonatissimi su you-tube.

In tutti gli spettacoli di Cosmesi Eva Geatti si suicida. Perché?

Eva Geatti: Io faccio teatro perché voglio morire tutti i giorni. Il teatro è la morte per eccellenza, più di ogni altra cosa. Anche l'attore è il morto per eccellenza. Perché esiste nel momento dello spettacolo e poi non ne resta più nulla. Il performer è il nulla. Di lui rimane una foto, un video, ma nulla di ciò che egli è stato nello spettacolo. Questo è ciò che più mi piace del teatro: un rapporto con la morte pazzesco. Di solito quando finisco di fare uno spettacolo mi deprimo, sto male, mi lascio prendere da una malinconia antica che non so né capire né gestire. Nel teatro c'è sempre questo suicidio.

Nicola, parleresti del tuo lavoro come artista visivo?

Nicola Toffolini: Sono due lavori che sviluppo in parallelo, senza nessuna priorità. Ci sono cose che ottengo tramite il teatro e che con l'arte contemporanea non riesco ad avere. Essendo da solo nell'arte contemporanea il mio rapporto con il pubblico è sempre freddo e mediato. Per mie scelte artistiche ho un lavoro molto ragionato, distante e tecnico. Ciò che amo del teatro è invece il fatto che sia "dal vivo". Noi siamo qui, adesso, e ciò mi devasta emotivamente, mi mette in discussione come persona. Percepisco che il gruppo di lavoro è una macchina umana: non c'è più l'individuo, piuttosto la relazione di un sapere, di una prassi. Questo è sempre liberatorio. Improvisamente ti rendi conto che ci sono cose che da solo non avresti mai potuto fare.

Credete che l'arte contemporanea, il design, l'architettura, riescano a confluire facilmente nel teatro?

Nicola Toffolini: Sicuramente è sempre più sbandierata l'esigenza della multidisciplinarietà. Eppure esiste sempre una forma di razzismo nei confronti delle persone che tentano di essere multidisciplinari fino in fondo.

Eva Geatti: Abbiamo un sacco di amici che, pur occupandosi di settori diversi dell'arte, non vanno a teatro. Cosmesi va ai concerti, Cosmesi va alle mostre... Non perché siamo speciali ma perché ci incuriosisce un po' tutto. Durante il debutto del nostro spettacolo qui a Dro sono venuti a vederci i membri del gruppo metal che ha costruito un pezzo per il nostro lavoro. Dopo lo spettacolo ci hanno detto: «Verremo a vedervi tutte le volte che sarete in scena». Siamo stati molto contenti perché significa che lo spettacolo è piaciuto anche a chi non è del settore. In fondo un problema del teatro è che siamo tra di noi e spesso ce la cantiamo e suoniamo da soli. È difficile che ci sia del vero pubblico.

Eppure molti dei lavori che vengono presentati - penso al **Festival Drododesera 09** di cui fate parte – hanno la possibilità di essere apprezzati da larghe fasce di pubblico...

Nicola Toffolini: Ci sono diversi piani di lettura in uno spettacolo. Bisogna saperli gestire. Non voglio mettermi su un piedistallo e dire: «Siamo nel 2009, l'arte contemporanea e il teatro hanno affrontato diversi cambiamenti e adesso sono arrivati ad un punto e dobbiamo ripartire da questo punto». Questo è un atto di presunzione che declama la morte di ogni cosa...

Eva Geatti: Che porta ad un ulteriore allontanamento del pubblico, che è già davvero poco...

Nicola Toffolini: Nella nostra tradizione teatrale, nel nostro percorso, abbiamo avuto dei produttori improbabili. Un agiturismo ci ha prodotto più di una volta...

Eva Geatti: Io penso ai miei nonni o alle persone che ho incontrato quando abbiamo abbiam fatto delle repliche dei nostri spettacoli, chiamati da questi produttori. Gente che magari parlava solo in friulano, e che mi diceva: «Non ho capito nulla ma non ho mai visto una cosa così». Gente che era felice di essere lì soltanto per essersi accorta di avere la possibilità di poter vedere cose diverse da ciò che vede di solito. Questo secondo me è bellissimo.

Nicola Toffolini: Non è un ragionamento populista ma, secondo me, ci sono cose che devono appartenere a tutti. Non ricorrere necessariamente alla parola ma solo alle immagini o ad altri linguaggi non deve richiedere necessariamente filtri intellettuali. Alcune scene del nostro spettacolo sono semplicissime eppure difficili da descrivere, altre nascondono la consapevolezza di un percorso che vorrei il pubblico intraprendesse per mettersi in discussione. Ma non voglio sbandierare questo percorso e dire «Ok, se sai passi, se non sai resti fuori». Per recepire qualcosa non c'è bisogno a tutti i costi di filtri intellettuali.

Dati per i contatti